

**Centenario
Tardini,
l'uomo
di tre papi**

ALCESTE BANTINI

CITTÀ DEL VATICANO
Nell'Aula Magna dell'Università Lateranense, gremita di alti prelati, di diplomatici, di personalità del mondo politico, i cardinali Casaroli e Pioletti, monsignor Silvestrini hanno ricordato ieri pomeriggio, a cento anni dalla nascita, il diplomatico Domenico Tardini che, dopo aver servito Pio XI e Pio XII, fu a fianco di Giovanni XXIII, come segretario di Stato, nel preparare il Concilio.

Si può dire, come ha sottolineato ieri Giovanni Paolo II in una lettera al cardinale Casaroli, che Tardini visse «la crisi di immane portata del conflitto mondiale e del dopoguerra che il promettevole tempo della preparazione del Concilio, mentre giovani nazioni si affacciavano all'indipendenza». Morì all'età di 73 anni a Roma dove era nato il 29 febbraio 1888 da una famiglia popolare di cui conservava, al di là dell'altare, l'ironia che lo induceva a diffidare talvolta anche di decisioni prese dai pontefici che servì con fedeltà.

Quando Pio XII decise di scomunicare i comunisti il 30 giugno 1949, accentuando così il clima di guerra fredda internazionale e di contrapposizione politica che si era creato in Italia dopo la scelta politica del 18 aprile 1948, l'allora pro-segretario di Stato, Tardini, espresse questa riserva al vicedirettore dell'«Osservatore Romano», Federico Alessandrini «Se la scomunica attacca, avremo in Italia sette milioni di scomunicati, se poi non attacca me lo dice lei a che serve?». Il decreto, infatti, non ebbe un effetto positivo. La verità è che Tardini, interpretava le perplessità di quegli ambienti vaticani che erano contrari alla «lobby del partito romano» caro a Ronca ed al cardinale Ottaviani. Era piuttosto per un pluralismo politico dei cattolici.

Ed è altrettanto interessante una annotazione sul suo diario, riportata sulla «Studia» dallo storico Casella, a commento del Patti Lateranensi del 1929 «Fu un bene la sovranità del pontefice», scriveva Tardini l'11 febbraio 1934, ma si chiedeva se giovasse alla Santa sede «questo spettacolo di arrisimo, di idolatria, di parassitismo dato da coloro che si annidano nel tesoro della Città del Vaticano». E poiché i Patti Lateranensi comprendevano sia il Trattato che il Concordato, Tardini si chiedeva ancora «È come sostenere quell'asserito legame inscindibile tra Concordato e Trattato? È proprio quello che non riesco a capire».

Tardini lavorò attivamente a fianco di Giovanni XXIII sia nella preparazione dell'Enciclica «Mater et magistra» sia nel presiedere la commissione preparatoria che doveva predisporre gli strumenti per la convocazione del Concilio. L'«Osservatore Romano» ha pubblicato, per l'occasione, un inedito su Tardini di don Giuseppe De Luca, il sacerdote letterato e saggiista, che coltivò anche con Tardini una lunga amicizia raccontando gli scambi di messaggi tra Pci e Vaticano per contribuire a favorire quel dialogo tra Santa sede ed Est europeo che verrà alcuni anni dopo.

**Imprenditore chiacchierato
degli appalti a Palermo
Il conte reggeva
l'Ordine da sette anni**

**Una posizione imbarazzante
dopo i diari di Insalaco
Ha passato spada e mantello
all'arcivescovo di Monreale**

**Cassina abbandona
il Santo Sepolcro**

Si è dimesso con una letterina telegrafica, adducendo «motivi personali». Il conte Arturo Cassina getta la spugna, volta le spalle, almeno ufficialmente, ai cavalieri del Santo Sepolcro, e passa il bastone del comando, dopo una reggenza durata sette anni, all'arcivescovo di Monreale. La sezione palermitana dell'Ordine equestre era finita nel ciclone dopo l'uccisione dell'ex sindaco di Palermo, Insalaco.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

PALERMO Al suo cospetto si erano inginocchiati in tanti Uomini politici e imprenditori. Magistrati, funzionari di polizia, alti ufficiali. La Palermo che conta e la Palermo che sperava di contare, proprio grazie a quel gesto di sottomissione. E per molti anni tutti, cavalieri di rango o cavalieri peones, non avevano mai fatto mistero di appartenere ad un sodalizio potente, molto po-

tente. Ora, dopo la pubblicazione dei diari di Insalaco, ex sindaco democristiano di Palermo assassinato dalla mafia, forse è diventato imbarazzante far parte di un «club» identificabile con una delle persone pesantemente chiamate in causa in quei diari.

Arturo Cassina, 78 anni, metà della sua esistenza spesa a dirigere l'alta regia dei grandi appalti cittadini, ha

preso carta e penna, a metà gennaio, per comunicare al cardinale Massimiliano De Furstenberg, gran maestro dell'Ordine, che non se la sente più di indossare il mantello nero e brandire la spada lucente. In altre parole Cassina ha smesso di officiare. Niente commenti, nessuna spiegazione, nessuna polemica, solo la manifestazione di una volontà decisa, l'annuncio di dimissioni irrevocabili. Tanto che De Furstenberg, secondo attendibili indiscrezioni, avrebbe già accolto la richiesta scrivendo una lettera di risposta il cui contenuto però non è stato reso noto. È un fatto che da questo momento in poi i palermitani in cerca di blasoni e mostrine dovranno rivolgersi all'arcivescovo di Monreale, il cardinale Salvatore Cassina, di-

ventato numero uno ora che si è dimesso il noto imprenditore Resta il dubbio, più che legittimo, che siano stati gli stessi compagni di cordata, preoccupati che l'immagine della confraternita finisse col risentire di tante polemiche, ad indurre alle dimissioni del conte Arturo Cassina. «Siamo un Ordine presente in Sicilia dal 1148, non possiamo correre il rischio di trovarci coinvolti in vicende che sono estranee ai nostri scopi», avrebbero dichiarato in via confidenziale alcuni cavalieri di alto lignaggio. L'annuncio, a Palermo, desta stupore. Si è sempre saputo dell'esistenza dell'associazione. Il Giornale di Sicilia, in tante occasioni, informò i suoi lettori con minuziose cronache dei successivi mutamenti nella pianta organica dell'Ordine



Arturo Cassina con l'uniforme dell'Ordine «Santo Sepolcro»

cermonie, a metà esoteriche a metà mondane, indiscutibilmente pittoresche. Che Cassina fosse il gran patron anche questo si sapeva. A che serve l'Ordine, soprattutto la sua appendice palermitana, questo è stato sempre un po' meno chiaro. Nell'87, dopo un periodo di frequentazione durato tre anni, si era dimesso anche l'attuale procuratore generale di Palermo Vincenzo Panno, iscritto - secondo quanto ha dichiarato - quasi a sua insaputa Cassina non è palermitano, è nato a Como. Venne qui negli anni Trenta, giovane imprenditore in cerca di terre vergini.

Un calcolo rivelatosi esatto quasi subito ottenne l'appalto per la manutenzione della rete stradale e fognaria, un monopolio che tramontò soltanto nell'85.

**È Napoli
la città
più inquinata
e rumorosa**



Spetta a Napoli il doppio e inglorioso primato di città più rumorosa e più inquinata dagli idrocarburi. È quanto emerge dalle analisi compiute dagli esperti del «Treno verde» in dieci città del Centro e del Sud (Palermo, Reggio Calabria, Bari, Potenza, Napoli, Campobasso, Pescara, Ancona, Perugia e Roma). I dati delle analisi fatte sono stati presentati ieri a Roma da Emere Realacci, presidente della Lega ambiente e da Cesare De Marchi, direttore dell'Istituto sperimentale delle ferrovie dello Stato, i due organismi che hanno realizzato l'iniziativa. Il «Treno verde» equipaggiato con laboratori di analisi concluderà il suo viaggio in Italia a Milano, il 18 aprile dopo aver percorso 4500 chilometri. Oltre a Napoli la città finora «più disastrosa» sono Pescara e Bari. Neanche Roma però se la passa bene. Basta pensare che al Pollicinico (zona protetta) sono state registrate punte di 76 decibel di giorno e 70 di notte. I limiti di inquinamento acustico previsti sono rispettivamente di 65 e 40 decibel.

**Forlì:
A fuoco
14mila
pulcini**

Quattordicimila pulcini nati da 45 giorni sono bruciati durante un furioso incendio che ha distrutto un capannone avicolo di Casemurra tra le province di Forlì e Ravenna, le fiamme hanno impegnato i vigili del fuoco riusciti ad impedire che le fiamme si propagassero anche a tre capannoni attigui dove si trovavano altre decine di migliaia di pulcini. Il danno economico si aggira intorno ai cento milioni. L'allestimento è di proprietà delle signore Mafalda Mattarelli e Annamaria Brasini. Ancora incerte le cause che hanno determinato lo scoppio dell'incendio. L'avicoltura è diffusissima in provincia di Forlì, dove ogni anno si producono 80 milioni di polli da carne e un miliardo e trecento milioni di uova.

**Il pretore
insiste: la nave
dell'Enichem
resta sequestrata**

per stoccare e scaricare i residui della produzione di caprolattame dello stabilimento di Manfredonia (Foggia). Il pretore sostiene inoltre che l'autorizzazione rilasciata dal ministero dell'Ambiente nel febbraio scorso, che consente di continuare a scaricare i residui in mare aperto, è in contrasto con le norme delle convenzioni internazionali.

**E i verdi
a Reviglio:
«Ritirate
i licenziamenti»**

torizzazione agli scarichi. Il gruppo ha chiesto inoltre un incontro urgente con il presidente dell'Eni, Reviglio, per illustrare misure alternative agli scarichi in Adriatico e per chiedere di ritirare il provvedimento di cassa integrazione emesso dalla direzione dell'Enichem per 197 lavoratori.

**«Malato di Aids?
Non ho strumenti
adatti,
non ti curo»**

a garantire le norme di sterilità necessarie. Il primario del reparto oculistico, professor Gianfranco Manelli ha presentato un esposto alla direzione sanitaria e alla procura per denunciare il comportamento del collega.

**Grugliasco (To)
Peppone batte
Don Camillo
per 16 a 14**

Il teatro della sfida è stato il bocciodromo della ProGrugliasco (un paese in provincia di Torino). Contendenti il sindaco comunista Franco Lorenzoni e il parroco di S. Cassiano Don Leo De Angelis. Cinquecento spettatori della gara vinta per 16 punti (contro 14) da Franco Lorenzoni. I fondi dell'iniziativa serviranno a due gemellaggi di concreta solidarietà promossa dal Comune di Grugliasco nei confronti di Pawa (Zaire) dove sarà fatta una piccola diga e di Leon (Nicaragua) che verrà attrezzata di un laboratorio di analisi mediche.

GIUSEPPE VITTORI

**Arrestato nel Trevigiano Roberto Succo, evaso nel 1981 dal manicomio criminale
«Il mostro del novilunio» ha confessato 6 delitti commessi in Francia**

«Il mio mestiere è uccidere la gente»

Roberto Succo, il trentacinquenne «mostro del novilunio» com'è stato ribattezzato in Francia, è stato catturato da una squadra scelta della Mobile trevigiana a Santa Lucia di Piave. Avrebbe già confessato sei omicidi commessi in Francia dopo essere evaso dal manicomio criminale di Reggio Emilia, dov'era rinchiuso per aver ammazzato a coltellate padre e madre nel 1981.



Roberto Succo, dopo il suo arresto, esce dalla questura di Treviso

DAL NOSTRO INVIATO
NICHELE SARTORI

TREVISO Anche adesso che è rinchiuso in una cella di sicurezza della Questura di Treviso, guardato a vista, Roberto Succo continua a far paura. «Alterna momenti di lucidità e fasi in cui dà in escandescenza», raccontano i funzionari di polizia. E nella conferenza stampa che ne annunciava la cattura non circola alcun nome né di chi ha operato il movimentato arresto, né di chi lo ha reso possibile. Succo è imprevedibile e vendicativo, per di più ce l'ha in modo particolare con donne e poliziotti. A 19 anni, nella sua casa di Mestre, aveva già esordito ammazzando con decine di coltellate la madre ed il padre poliziotto. Ed agli agenti che lo hanno preso l'altra sera, dopo 40 giorni di caccia fra Francia, Svizzera ed Italia, ha detto quasi con orgoglio: «Il mio mestiere è uccidere la gente».

La cattura è avvenuta alle 22.30 di domenica, a Santa Lucia di Piave, un paesino vicino a Conegliano. Dieci agenti della Mobile, «particolarmente addestrati», lo hanno atteso a lungo in una strada periferica di villette a schiera finché lo hanno visto arrivare a piedi. Sono saltati fuori, Succo ha cercato di correre verso una Rover 800 (l'aveva rubata a Sirmione) ma lo hanno afferrato in tempo. Nel cruscotto c'era la pistola, una Smith & Wesson calibro 38, dell'ispettore Michel Morandini. Con la stessa arma Roberto Succo aveva ammazzato il poliziotto 40 giorni fa in Francia. Da lì il «mostro del novilunio» (così lo hanno battezzato, tutti gli omicidi li ha commessi in giorni senza luna), aveva iniziato l'ennesima fuga, prima in Svizzera poi in Italia. Quando domenica la polizia lo ha bloccato, ha spiegato il dottor Francesco Zonno, capo della Mobile di Treviso, Roberto Succo ha dapprima tentato di passare per cittadino francese, ma subito dopo ha rivendicato, quasi con sod-

disfazione, la propria identità. Stava rientrando nel suo rifugio «Non un albergo», è l'unica notizia fornita dagli investigatori. Probabilmente era riuscito a farsi ospitare da qualche ragazza ignara, come aveva fatto più volte in Francia, in un caso addirittura tenendo ammanettata a sé una donna ogni notte per più di un mese.

Roberto Succo, dopo il duplice omicidio dei genitori commesso a 19 anni il 9 aprile '81, perché gli avevano negato l'uso dell'Alfasud del pa-

dre, era stato inviato per dieci anni nell'ospedale psichiatrico giudiziario di Reggio Emilia. Qui si era diplomato, e poi iscritto a scienze geografiche a Parma. Nonostante la personalità totalmente schizofrenica, poteva uscire per frequentare le lezioni. Il 12 giugno 1986 ne aveva approfittato per evadere, rifugiandosi in Francia.

Qui, avrebbe già confessato, ha commesso almeno sei omicidi, due in più rispetto a quelli di cui era sospettato, decine di rapine, violenze carnali, furti, sequestri di persona. I principali episodi noti il 2 aprile '87 a Tresserve, in Svizzera, ammazza il brigadiere André Castillo per sottrargli la pistola di servizio. Il 27 aprile ad Anney, rapisce una giovane franco-vietnamita, France Vu Dinh, il cui corpo non sarà più ritrovato, e nella fuga sequestra ed uccide un medico, Michel Astoul. Il 24 ottobre, in un chalet di Anney, vicino a quello della vietnamita, venne trovato il cadavere di un'altra donna, Claudine Duchosal. Il 21 gennaio di quest'anno, a La Seyne-sur-Mer, ferisce gravemente a pistola un prete di nome, e spara a sangue freddo su due poliziotti che, poche ore dopo, indagano sul fatto. L'ispettore Michel Morandini, di 35 anni, viene prima ferito, poi finito a sangue freddo con la sua stessa pistola. In Francia scatta una vera e propria psicosi di massa. Ma lui è già tornato, come avevano previsto gli psichiatri italiani, nei luoghi più familiari. Pentito, confuso? Neanche per un secondo, stando ai suoi racconti, anzi orgoglioso di averla fatta in barba a tante polizie. A Doberto, nel Trevigiano, vive don Domenico Franco, perito grafico del tribunale di Treviso. Con lui, negli anni dell'ospedale psichiatrico, Roberto aveva mantenuto una fitta corrispondenza. Anche allora era sempre pieno di lucido odio. Ricordava la madre uccisa, «sembrava un topolino trucidato», le compagne di scuola, «avrei voluto e potuto strozzarle con le mie mani» e gli agenti di Reggio Emilia. «Mi spiano in continuazione, non sanno che se volessi potrei sollevare cinque di loro con una mano sola e strolzarli, mi trattengo perché il desiderio più forte è quello di tornare un giorno libero».

**Il delitto a Paceco, nel Trapanese
Ucciso dalla mafia a 16 anni
Forse aveva visto troppo**

I mafiosi fra loro si ammazzano così, con il fatidico «colpo in bocca». Ma Rosario Cusumano di 16 anni, abbandonato cadavere in una via di Paceco, nel Trapanese, mafioso non lo era di certo, e allora vorrà dire che ha fatto le spese del rituale di Cosa Nostra, perché ha visto, detto o sentito qualcosa di troppo. È stato assassinato a fucilate all'alba di ieri. I killer gli hanno poi sparato in bocca.

con formi, teglie e pane in pasta. Senonché questa volta è stato diverso. Due killer? Uno solo? Non si sa. Qualcuno però è uscito dall'ombra, ha puntato il suo fucile a canne mozzate, ha esploso diversi colpi, poi il definitivo colpo di grazia. Ma anche l'entità del fuoco è incerta. Sulla ricostruzione della dinamica infatti i carabinieri sono stati avari di particolari. Pare che il titolare del forno, insospettito dal inconsueto ritardo del suo giovane dipendente, sia andato a cercarlo a casa sua in via Roma, dove il padre, Francesco Cusumano, non ha potuto far altro che informare che Rosario era uscito da tempo. Entrambi, molto meravigliati, hanno deciso di cercare nella zona, alla fine proprio loro hanno trovato il cadavere.

Indefinibile il movente di una simile esecuzione. A Paceco si esclude che Rosario potesse essere coinvolto nel traffico di droga che pure è

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PALERMO Ragazzo modello Gran lavoratore. Tranquillo. Non incline alle cattive amicizie. Di famiglia «povera ma onesta». Sono i carabinieri della stazione di Paceco 35 chilometri a sud di Trapani, un mucchio di anime dedite a pastorizia e agricoltura, a intenerire i lodì di un ragazzino di 16 anni che mal, neanche per sbaglio, era finito nei loro archivi. Niente precedenti penali, dunque. Le indagini, quindi,

**Straconcorso
"Taglia e Vinci."**

Incolla la striscia sulla scheda pubblicata domenica scorsa. C'è la possibilità di vincere 23 milioni alla settimana, più 4 superpremi finali "l'Unità ti ristruttura la casa." Se non hai l'Unità di domenica scorsa, compra quella di domenica prossima. Il concorso ricomincia.

Nell'interno del giornale troverete la pagina con la scheda che a causa dello sciopero non è potuta uscire domenica 28 febbraio

l'Unità
Da ricordare tutti i giorni

"Taglia e vinci"

Giovedì 3 marzo su l'Unità l'elenco dei vincitori della 2ª settimana

Telefonate per confermare la vincita 02/6440318

STAMPATO IN ITALIA - AUT. MIN. 4/60813 del 25.1.1988